

**NATURA NOSTRA**

**SCIACALLO E LINCE, BENVENUTI IN ITALIA**

In questi ultimi anni, in concomitanza con una certa flessione delle nascite, numerosi clandestini sono entrati nel nostro paese. Ma gli immigrati senza passaporto non appartengono solo alla specie "homo sapiens".

Dall'anno scorso, per esempio, grazie ad abbattimenti di due esemplari presso un insediamento vicino a Udine, è stato possibile accertare che lo sciacallo, un canide a metà tra il lupo e la volpe, ha passato le frontiere orientali e ora può considerarsi parte della fauna italiana.

La lince, considerata estinta in Italia dal 1909 (anche se una segnalazione del 1934 la darebbe presente ancora nella riserva reale di Valldieri) è, grazie a reimmersioni attuate in Austria, Svizzera e Jugoslavia, tornata sulle nostre Alpi: uno di questi grandi felini è stato ucciso il 28 maggio in Alto Adige e un altro il 14 settembre sulle Alpi Giulie. Infine, un individuo adulto fu avvistato pochi mesi fa nella catena del Lagorai in Trentino.

Sempre restando nel campo dei mammiferi, un cane procyonide (*Nyctereutes procyonoides*), un buflo animale dal corpo di volpe e dal muso di cinghiale, che sta estendendo a ovest il suo areale provengono dalla Siberia, è stato ucciso a Divaccia, a cinque chilometri dalla frontiera in provincia di Trieste il 25 dicembre 1980.

Ma non basta. E' vero che negli ultimi anni la fauna italiana ha perso per estinzione la gru (1920), il falco pescatore (1963), l'aquila di mare (1967), il daino di Sardegna (1968), l'avvoltoio barbuto (1975) e l'avvoltoio monaco (1980). Ma per l'avvoltoio barbuto è rinata qualche speranza: grazie alla campagna di reintroduzioni attuata dal Wwf e dall'Unione internazionale per la conservazione della natura sia sulle Alpi austriache sia nell'Alta Savoia (in Fran-



Una coppia di lince e, in basso, un avvoltoio "giusto". Sotto: un tempio a Selinunte (Trapani). Nella pagina accanto: alcune formiche operarie.



**MANGIARE SAANO**

**ANATRA ALLA PASTEUR**

Eventi epidemici scottano ricorrentemente il mondo zootecnico e quello degli animali selvatici, creando non solo pesanti danni economici ma anche qualche apprensione per la salute umana. Tra l'altro, legittimamente, il pubblico si chiede quali rischi derivino dal consumo alimentare o dalla semplice manipolazione di carni infette o parassitate. Tanto più che chi vende o uccide animali destinati all'alimentazione umana, spesso ignora se le carni siano contaminate o meno.

Inoltre, a volte sussistono incertezze, negli studiosi (veterinari, infettivologi, ecologi) e negli operatori, sulla provenienza dell'ondata epidemica.

E' questo il caso del "colera aviario" che in questi giorni sta uccidendo le anatre selvatiche del parco naturale di Albano Verzelluse. Solo apparentemente sembra un piccolo dramma ecologico: in realtà è un evento che pone seri problemi epidemiologici.

Occorre bandire certi infondati ottimismo: non è vero, evidentemente, che il colera aviario (non imputato con il colera umano) colpisca solo i pennuti domestici; e non era vero che la malattia si potesse considerare debellata, grazie allo specifico vaccino. E' vero, invece, che l'innata epidemia tra i volatili selvatici (non facilmente vaccinabili, per ovvi motivi) rischia di innescare il ritorno epidemico nei pollai.

Per fortuna è anche vero che il batterio "Pasteurella multocida" (agente infettivo del colera aviario) non è patogeno per l'uomo; e soprattutto che questi può impunemente mangiare carni ben cotte dei volatili infetti. Pratica, comunque, da non incoraggiare.

EMANUELE DIAMLA VITALI

**TERRA BRUCIATA**  
di Antonio Cederna

**1992: UNA CUCCAGNA PER I LADRI D'ARTE**

La polemica di questa estate a proposito della grande statua del sesto secolo avanti Cristo esposta nel Paul Getty Museum di Malibu in California, ha riacceso il dibattito sul mercato clandestino delle opere d'arte e la loro esportazione fraudolenta. L'Italia è continuamente depredata (solo negli ultimi sei mesi sono stati denunciati 1.466 furti, per metà di oggetti archeologici), carabinieri e Guardia di finanza fanno quello che possono, sui cataloghi delle grandi aste di Londra e Basilea compaiono in continuazione pezzi archeologici provenienti dall'Eritrea.



Un'autentica beffa fu due anni fa, alla mostra di Firenze per l'anno degli Etruschi, l'esposizione di alcune lastre di terracotta dipinte "prestate" alla Gliptoteca di Copenhagen: facevano parte della decorazione di un tempio di Cerveteri, deprecato anni prima.

Imperversano ovunque i tombatori, a proposito dei quali val la pena di ricordare una storia di inizi anni fa (1963) che sembra una favola e invece è vera. Vincenzo Tusa, sorprendentemente alle antichità della Sicilia occidentale, riuscì a prender contatto con i razziatori delle necropoli di Selinunte, e alla fine li convinse a passare dalla parte della legge; con dieci milioni concessi dal Banco di Sicilia ne assunse un quarantina come operai della soprintendenza, e con essi poté scavare scientificamente alcune migliaia di tombe. Fu una soluzione intelligente, e la stampa ne parlò a lungo. Lo stesso Tusa negli anni successivi è riuscito a espropriare 200 ettari, cosicché oggi il parco archeologico di Selinunte, dichiaratamente ricintato, è una realtà.

Oggi un procedimento del genere sarebbe impossibile, per le proporzioni che ha assunto il mercato dell'arte e gli ingenti interessi ad essa collegati. Pochi paesi hanno aderito alla convenzione di Parigi che vieta ai musei di acquistare opere di dubbia provenienza, e peggio andranno le cose con il 1992 quando cadranno le barriere doganali all'interno della Comunità europea: per la quale le opere d'arte non sono altro che merci, e quindi intende favorire, in nome del mercato, la loro "libera circolazione". Poco ci manca che gli scavatori clandestini vengano considerati dei benemeriti.

**BESTIARIO**

**LE FORMICHE FANNO RICERCA DI GRUPPO**

Nel nostro secolo la ricerca scientifica è molto mutata. Non c'è più Copernico nella sua torre, o Charles Darwin a spesso ogni mattina lungo il cosiddetto "sentiero dei Pensieri", che girava attorno alla sua casa nel Kent. Gli psicologi curiosi dei processi mentali che precludono o consentono la scoperta, hanno spesso osservato che un'equipe di ricercatori bene assortita, in cui la competizione tra i membri sia mitigata da una forte stima reciproca, permette il conseguimento di risultati assai superiori a quelli che potrebbero derivare dalla somma delle prestazioni individuali isolate.

**DA LEGGERE**

**SFIDA AL CANCRO**

Gianni Bonadonna, noto sulla scena mondiale dell'oncologia per un metodo di cura dei tumori al seno che sta salvando molte donne, non si direbbe appartenere alla categoria dei medici che scrivono. Direttore di divisione all'Istituto dei tumori di Milano, ricercatore e terapeuta senza limiti di orario, ha un ritmo di vita che male si concilia con quello del saggista. Com'è nato dunque "Una sfida possibile", il libro sui tumori appena uscito da Rizzoli (215 pagine, 23 mila lire) e firmato con Gioacchino Robustelli e Ferruccio Sacconi? «Nelle soste forzate agli aeroporti, durante le lunghe trasvolate. Insomma», dice l'autore, «in nessuno dei luoghi, eremo o villa, classicamente deputati alla scrittura». Il risultato è un testo senza lentezze, tutto dati e fatti, tra cui la storia, vista dal protagonista, del Cmf (ciclofosfamide, methotrexate, fluorouracile), il cocktail salva-seno che si diceva, e il punto sull'ammutinamento di cellule che chiamiamo cancro, alla vigilia del secondo millennio.

Quando riusciremo a curare i tumori? Nel corso degli anni Novanta, scrive Bonadonna, assisteremo a un progressivo miglioramento delle percentuali di guarigione fino ad arrivare, all'inizio del Duemila, a una sopravvivenza globale dei colpiti da tumore pari al 60 per cento (oggi siamo intorno al 50). A un obiettivo del genere non si arriverà con scoperte folgoranti perché "scienza" (o perlomeno la scienza dei tumori), "non facit salus", ma conquistando trincea dopo trincea. E qui entra in ballo il fumo di sigaretta. «Se verrà abbandonata in misura notevole l'abitudine di fumare», scrive l'oncologo milanese, «cominceranno a declinare in proporzione i tumori più minacciosi, in primo luogo il cancro del polmone».



plicazione, che può venire indicato con la parola generica, buona per tutto, di "sinergismo", è ormai di pubblica ragione, e il progresso della scienza viene sempre più accreditato all'attività di gruppi, piuttosto che alle intuizioni di ricercatori solitari. Al punto che si ottengono più facilmente finanziamenti se si ha un'equipe dietro di sé. Guai se si dichiara, invece, di voler lavorare in solitudine!

Buona o meno che sia questa idea, anzi questa ideologia, del due più due fa cinque, sembra che anche fra certi animali l'umore non faccia solo la forza, ma abiliti a risolvere meglio i problemi. Per esempio, mette una formica, tutta sola, all'interno di un labirinto sperimentale, strutturato così cara ai behavioristi, piena di vicoli ciechi e di scorciatoie. L'animaletto mostra delle discreti capacità di apprendere il percorso giusto! Invece, consiglia Remy Chauvin, fate entrare nella macchina rompica un mucchio di formiche rosse uscite a far raccolta sul territorio.

Le risposte sembrano migliorare di colpo. Al contrario di quanto avviene nelle folle umane, che, per dir così, esprimono un'anima, e un comportamento, da bestia, la folla delle formiche funziona come una équipe di ricercatori, si fa più inventiva. I vicoli ciechi vengono scartati più rapidamente e le scorciatoie sono scoperte e adottate, quasi subito. Più formiche, insomma, pensano molto meglio di una formica sola.

GIOVANNI MARIA PACE

1992 = MERCATO BEN CULTURALI